



INEGUAGLIABILI Alcune delle più famose coreografie di Roland Petit che ancora oggi sono di grande attrazione in tutti i teatri del mondo e che ora saranno riproposte ancor più spesso

LUTTO La morte del coreografo francese

L'ultimo passo di danza di Roland Petit Regalò eleganza al ballo

Aveva 87 anni. Celebre la rivalità con il «progressista» Béjart Lavorò con Picasso e Prévert. Dior lo scelse per i suoi costumi

Piera Anna Franini

■ Ieri a Ginevra una leucemia ha spento quel vulcanico artista francese, parigino per nascita (a Villemomble), formazione e primi passi professionali, ma per metà italiano. Roland Petit. Era figlio di Rose Repetto, la creatrice delle mitiche scarpette ballerine, fu lei la prima a lanciargli, nel secondo dopoguerra. Con le sue 120 creazioni, anche Petit ha percorso tempi e tendenze. Gigante lui, gigante il collega Béjart, i media spesero almeno due decenni a tessere raffronti, animare dialettiche e competizioni fra i due. A questo punto, tirato in ballo, Petit preferiva smarcarsi dallo spirito rivoluzionario di Béjart definendosi un conservatore. La realtà è che lui è stato più rock di Celentano. Nel 1972 volle il Pink Floyd a Marsiglia, nel suo quartier generale, affinché suonasse dal vivo per l'ultimo nato, il Pink Floyd Ballet. Petit era cre-

sciuo nella Parigi rinverdità dalle novità del coreografo russo Diaghilev, e sempre applicò il credo di Diaghilev: un grande

Roland Petit, uno dei più grandi coreografi contemporanei si è spento ieri a Ginevra all'età di 87 anni. Era nato in Francia a Villemomble nel 1924. Petit ha lavorato nei più importanti teatri del mondo e collaborato con imponenti figure del panorama culturale come Serge Gainsbourg, Yves Saint-Laurent, Cesar e i pittori Jean Carzou e Max Ernst. Ha messo la sua arte al servizio del musical come del balletto classico, di Bach come dei Pink Floyd

sciuo nella Parigi rinverdità dalle novità del coreografo russo Diaghilev, e sempre applicò il credo di Diaghilev: un grande

GENIALE PRECURSORE
Figlio della inventrice delle scarpe «ballerine», realizzò 120 opere

balletto nasce dalla cooperazione di talenti, il coreografo, compositore, librettista, pittore, e costumista. Petit, personalità di quelle fulminano, seppe coinvolgere nei propri lavori artisti come Picasso, Jean Cocteau, Jac-

ques Prévert, per i costumi Dior e Yves Saint-Laurent.

Petit si era formato nel tempio della danza, l'Opéra di Parigi, che lo ebbe allievo a nove anni, gli diede un contratto a quindici anni promuovendolo a solista l'anno dopo. Lui, anima inquieta e prodigio della coreografia, a 21 anni era già fuori, metteva mano alle sue prime coreografie e compagnie di ballo. Prima fondava i Ballets des Champs-Élysées, quindi i Ballets de Paris, nel 1972 il Balletto nazionale di Marsiglia che diresse per 26 anni creando anche una scuola di danza. Entro i 25 anni, già aveva dato alla luce tre capolavori co-



MAESTRO Roland Petit si è formato all'Opéra di Parigi dove entrò a 9 anni

me *Les Forains, Le Jeune Homme et la Mort*, su soggetto di Cocteau. E via con una serie di lavori entrati nel repertorio dei teatri, come *Coppelia* o *Notre Dame de Paris*. E naturalmente *Carmen*, confezionata su misura di Zizi Jeanmarie, amica d'infanzia, quindi musa ispiratrice e inseparabile moglie. Sarà lei, che ballava e cantava, a portarlo anche sulla via del music-hall, tra cui l'Alhambra di Broadway ma pure il Casino di Parigi che poi Petit si comprò nel 1970 e diresse per cinque anni.

Colse poi al volo l'avventura di Hollywood firmando, tra l'altro, la coreografia di *Papà Gambalunga* con Fred Astaire, suo idolo di gioventù. Durante i soggiorni in California, entrò nel vivo delle serate hollywoodiane. Pare che alle sue feste fosse presente il bel mondo dell'arte e cultura degli States dell'epoca. Tra i suoi ospiti, Charlie Chaplin. Era un invitato, certo, ma chi mai si immaginava che si sarebbe presentato quel di? E invece, «fu il primo ad arrivare. Ricordo che aprì la porta e mi trovai di fronte un omino che sembrava in bilico su un piedistallo...», raccontò Petit a un giornale. Dotato di un humour irresistibile, alla classica domanda che si pone alle leg-

ECCLETTICO E INQUIETO
Nel 1972 creò il Pink Floyd Ballet. E fu buon amico di Charlie Chaplin

gende del settore, ovvero come è cambiato x o y (in questo caso la danza) nel tempo, rispondeva: «C'è del buono e del cattivo. Molto del cattivo e un poco di buono». Così come all'idea che la regola vuole che si nasca e viva ballerini, per poi passare alla coreografia nell'età adulta diceva «Miei cari, se Mozart avesse cominciato a suonare il pianoforte a 45 anni, saremmo contrariati considerando che morì a 38».

L'ultima sua volta in Italia è stata nel dicembre 2010, all'Opera di Roma, per una serata in suo onore. Al termine dello spettacolo, chiamato su proscenio dai ballerini, ha pure accennato qualche passo di danza.

Intervista | Blues Brothers

Antonio Lodetti

■ Abbiamo visto le loro pazze avventure nel film che è diventato un cult, ma i Blues Brothers sono ancor più matti nella vita normale. Un esempio? Tengono decine di concerti superaffollati ogni anno, sono superstar che suonano con Springsteen o davanti ad Obama eppure prima di ogni show li trovi, armati di ferro da stiro, a stirarsi coscientemente le sgargianti camicie e i pantaloni colorati. Questo è il mondo di chi ha riportato il blues fuori dal ghetto; la passione e i dollari rendono il fantasma di John Belushi meno ingombrante, soprattutto se i Blues Brothers sono guidati da Steve Cropper (autore di classici del soul come *Sittin' On Dock of the Bay* e considerato il miglior chitarrista al mondo dopo Hendrix) e dal sassofonista Lou Marini. In missione per conto di Dio anche in Italia, i «fratelli» terranno una serie di show all'insegna del tutto esaurito, tra cui si segnala quello del 16 luglio che sabato chiuderà il Festival *Musicastelle in Blue* al Forte di Bard di Aosta, organizzato dal Blue Note di Milano con un gran programma (martedì da non perdere il re del piano Brad

«Preparate Ray Ban e cappello Siamo ancora più pazzi di prima»

Mehldau con Joshua Redman, mercoledì Manhattan Transfer, venerdì Chick Corea)... Lou Marini racconta la loro storia.

Come spiegate questo perdurante successo?

«A parte le scene degli inseguimenti in auto, viviamo ancora una vita esagerata come quella del film. Durante la lavorazione un tale ci

chiamò disperato perché Belushi, completamente ubriaco, aveva bussato alla sua porta chiedendo del cibo e non voleva più andarsene; poco tempo fa uno di noi di cui non farò il nome, partì in auto non proprio sobrio, partì a folle velocità, venne arrestato e l'auto requisita. Giriamo il ruolo di noi stessi».

Beh ma questo per quanto ri-

guarda la vostra vita.

«Sul palco è uguale, la gente si diverte, balla, canta, va fuori di testa tra *Soul Man, Sweet Home Chicago*, i classici di Sam & Dave. Insomma mettetevi il cappello e i Ray Ban neri e preparatevi al miglior party sulla terra».

La mancanza di Belushi avrebbe stroncato qualunque band.

«Lui ci protegge dal lassù, sono sicuro che balla con noi e suona l'armonica su una nuvola, o dalle fiamme dell'inferno. Ma la band è nata prima del film - quando lui non c'era - dalla nostra voglia di lottare contro il vuoto della disco music. Anche ora siamo in "missione per conto di Dio", per combattere le porcherie che vengono contrabbandate per musica e fanno ribaltare nella tomba i veri bluesmen».

Anche voi avete trasformato un classico triste come *Sweet Home Chicago* di Robert Johnson in un inno ludico.



CULTO | Blues Brothers guidati da Lou Marini (col sax) e dal chitarrista Steve Cropper



In Italia Siamo qui per mandarvi fuori di testa e divertirvi

Il successo La nostra vita è più esagerata del film

Star Prima dello show ci stiriamo le camicie

«Rispettiamo la tradizione ma il blues è nato per fare spettacolo; con noi si prende confidenza col blues, infatti la band piace anche ai puristi».

Poi però tutto è esploso col film.

«È una storia geniale e surreale eppure più vera della realtà, con giganti della musica come John Lee Hooker e Cab Calloway. Persino i luoghi del set sono diventati storici; la prigione, nell'Illinois, a causa del film è stata scelta per girare il serial *Prison Break*».

È vero che stirate i vestiti da soli prima degli show?

«Sì, è una regola che ho stabilito perché mi piace avere la divisa in ordine come i carabinieri, visto che i miei sono di origine italiana e mi hanno parlato molto bene di Aosta, uno dei posti che siamo pronti a far esplodere».

È un festival jazz.

«Appunto, c'è bisogno di energia».

E voi avete nuovi progetti?

«Tra pochi giorni esce *Dedicated*, il nuovo cd di Steve Cropper che tra l'altro era il chitarrista di Booker T & The MG's, la band che ha accompagnato tutte le star del soul e noi continuiamo la missione nel mondo»